DOCUMENTI RELATIVI

ALLA STORIA

POLITICA E MILITARE

DELL' ULTIMA GUERRA DI SPAGNA.

MILANO
Presso Sonzogno e Compagni
1814.

Num. I.

Proclama della Giunta suprema di Siviglia del 29 maggio 1808.

Spagnuoli,

La città di Siviglia si è lasciata trasportare dagli slancj di quella fedeltà di cui ha date tante eroiche prove in ogni tempo a' suoi Sovrani. Le si è rapito il suo Re al quale aveva prestato giuramento e che aveva accolto con indicibili acclamazioni. I principj della monarchia furono conculcati, le vostre proprietà, le vostre instituzioni, le vostre femmine quant' avete di più caro è in pericolo. La santa religione nostra, sola speranza, sarà distrutta o ridotta a semplici formalità esteriori; essa non ha più appoggio o protezione. Tutti questi mali ci vengono da un potere straniero, non colla forza dell' armi, ma con l' astuzia e con la perfidia. Si fece uso di noi contro noi stessi; si resero complici di tali abbominevoli attentati quelli che s' intitolavano capi

del nostro governo, e che per la bassezza de' loro sentimenti, o per codardia, o per altri motivi che il tempo e la giustizia renderanno palesi, non esitarono un istante a tradire la loro patria. È dunque necessario di spezzare i vincoli che legavano gli spagnuoli a quel governo, e che impedivano loro di scuotersi e di mostrare quel coraggio con cui in tutti i secoli si ricopriron di gloria, e difesero l'onore della nazione, le loro leggi, i loro Re e la loro fede.

In conseguenza gli abitanti di Siviglia si sono raccolti il 27 maggio e col concorso di tutti i magistrati, di tutte le autorità costituite, delle più rispettabili persone d'ogni classe, hanno nominato una Giunta Suprema di governo, l'hanno munita del necessario potere, e le hanno affidata la difesa della religione, della patria, delle leggi, del Re. Noi abbiamo accettato un incarico sì lusinghiero, giuriamo di adempiervi, e contiamo sulle forze di tutta la nazione, dopo avere nuovamente proclamato nostro Re Ferdinando VII ed aver giurato di morire per lui. Tale fu il nostro voto solenne, e tale sarà quello di tutta la Spagna.

Una sedicente Giunta di governo, che installata appena, violò le leggi fondamentali della monarchia; un Presidente illegalmente nominato, che avendo anche qualche talento

per occupare quel posto, se ne rese ben presto indegno, e nato d'altronde fuori di Spagna non poteva essere innalzato a quella dignità; l'incertezza della sua condotta, tendente ad abbattere il Monarca stesso da cui gli erano stati delegati i poteri non che le leggi in forza delle quali solamente poteva conservare qualche autorità, sono cose tutte che non possono nè devono ispirarci alcun rispetto. Niente di tutto ciò potrà imporre alla nostra fedeltà, nè farci smentire il nostro attaccamento ai doveri contratti come sudditi, come cristiani, come uomini liberi, e indipendenti da qualunque potenza straniera.

Ancor meno poteva trattenerci il riguardo per l'autorità del Consiglio di Castiglia primo Tribunale della nazione. La sua debolezza si è resa manifesta ne' passi incerti e contraddittorj de' suoi membri in una così importante occasione, nella quale avrebbero invece dovuto dar prove di quell'eroico coraggio che tanti motivi e l'onore istesso imponevano loro. La debolezza di quella corporazione, e forse il suo delitto si rese manifesto allorchè osò proclamare l'ordine di riconoscere ed eseguire l'atto d'abdicazione che Carlo IV aveva fatto a favore di un principe straniero; abdicazione evidentemente nulla e da considerarsi come non avvenuta, perchè chi la sottoscrisse non aveva il diritto di farlo, per-

chè la monarchia non è di sua proprietà, nè la nazione spagnuola è come un vil gregge di cui si possa disporre ad arbitrio; e perchè il Sovrano è asceso al trono in virtù della sua nascita e delle leggi fondamentali del regno che determinano in modo invariabile l'ordine di successione, e sulle quali il Consiglio di Castiglia non ha alcuna autorità, essendo solo incaricato di sorvegliarne l'esecuzione. Quell'abdicazione è nulla inoltre perchè estorta a Carlo IV con una violenza maggiore e più certa di quella che si vuole aver preceduto l'altra sua abdicazione a favore del figlio. È nulla perchè le supposte abdicazioni, di Ferdinando VII, di suo zio, e di suo fratello, quand'anche fossero autentiche, sono state strappate colle minacce, come lo dicono chiaramente le parole delle abdicazioni stesse. Tutte queste abdicazioni sono nulle perchè molti Principi della famiglia reale che hanno diritto alla corona non hanno rinunciato, ma si sono conservati anzi nell'integrità de' loro diritti, quand'anche si volesse ammettere la perfidia inaudita con cui si è svillaneggiata la nazione. La nostra alleanza ed i nostri sacrifizj fruttarono a' francesi una gran parte dei loro trionfi. Eppure si condussero via i nostri soldati, e si fecero combattere in lontani paesi per la causa del governo francese. Non già che questo governo ne avesse bisogno, ma

solo per indebolirci. Sempre col pretesto del nostro benessere si fecero entrare le truppe francesi in Spagna, allegando una spedizione contro un nemico che al presente più non si nomina. Il popolo per uno slancio di coraggio impedì la partenza del Re. Benchè il governo francese dovesse essere soddisfatto della piega presa da un tale avvenimento, non solo osservò il più profondo silenzio a questo proposito, ma ne trasse anzi soggetto alla nostra oppressione. Si accusa la nostra nazione di immaginarie discordie, quando nessun' altra fu mai più d'accordo nell' attaccamento al suo Re. Quel perfido governo trasse con infami trame il nostro Re sul suo territorio; il Re con una generosità senza esempio si fidò d'ingannatrici promesse e si rese vittima d'un tradimento di cui la storia di tutte le nazioni e di tutti i secoli non offrono cosa alcuna di somigliante; fu fatto prigioniero, indegnamente trattato, ed astretto ad atti tali che eccitarono l'orrore di tutta la Spagna. Colla stessa ipocrisia i genitori del nostro Re furono strascinati fuori del nostro paese affine di indursi ad ingiustizie capaci di disonorare i loro nomi illustri fin presso la più remota posterità. Gli altri Principi della famiglia reale ci furono rapiti del pari; nè si ommisero neppur quelli la cui tenera età avrebbe servito loro di scudo presso i barbari popoli.

Napoleone chiama a se la nazione spagnuola; nomina a suo capriccio de' pretesi deputati, determina arbitrariamente il modo d' elezione degli altri, che in suolo straniero devono trattare de' più sacri interessi della nazione; ed intanto egli stesso pubblica una lettera secreta e rispettosa che il Re Ferdinando ancora Principe reale gli aveva scritta; la proclama per criminosa e contraria a' diritti dei Sovrani; e probabilmente questa lettera che vorrebbe far servire di macchia a chi ne fu autore, fu procurata da lui medesimo! È un delitto sì e delitto d' alto tradimento che una nazione indipendente obbedisca ad un forastiero, e vada sotto i di lui occhi e la di lui influenza a deliberare di ciò che riguarda la di lei felicità, ma gli abitanti di Siviglia, ma spagnuolo alcuno, non porteranno la dimenticanza della lealtà e del dovere fino al punto di commettere un delitto di cui non oserebbe macchiarsi uno schiavo.

Quest' uomo pose in opera mille differenti mezzi onde ingannarci; sparge libelli e giornali sediziosi con cui ingannare la pubblica opinione; vi annunzia il rispetto per le leggi e per la religione mentre sta violando le prime ed oltraggiando la seconda; e fa d' ogni erba fascio purchè riuscire ad imporci un giogo di ferro. Spinge la menzogna a segno di dirci in uno de' suoi libelli che è in concor-

dia col Capo della Chiesa, col Vicario di Gesù Cristo, quando tutta l'Europa e perfino le nazioni degli infedeli sanno ch'ei lo tiene in schiavitù, che spogliò quel Pontefice de' suoi Stati, e lo privò del consorzio de' suoi Cardinali, e ciò tutto colla violenza e collo scopo di imbarazzare il governo della Chiesa che appartiene al solo Papa per volere del nostro Divin Salvatore.

Spagnuoli! tutto ci detta di riunirci onde ovviare simili atrocità. Ben lontani dal voler fare una rivoluzione, non cerchiamo che di proteggere quanto abbiamo di più sacro contro colui che sotto la maschera dell' amicizia e dell' alleanza ce ne ha spogliati, e che vorrebbe torci i nostri Re e la nostra religione. Sagrifichiamo pur tutto ad una sì giusta causa, e si perda tutto, se così dev' essere, combattendo e da gente d'onore.

Riuniamoci tutti! il popolo è pronto a prender l' armi, gli uomini di lettere di tutte le provincie sosterranno la pubblica opinione e confuteranno gli infami libelli che il nostro nemico non si stanca di pubblicare. Ognuno tratti l'armi che sa; e la Chiesa spagnuola solleciti incessantemente la protezione del Dio degli eserciti che non può mancarci in una causa sì giusta.

Che mai dovremmo temere? Non è vero che il nemico abbia in Spagna le grandi for-

ze ch' ei ci vuole far credere onde intimorirci; sono esse composte di individui di tutte le nazioni, arrolati a forza, ed impazienti di spezzare le loro catene. La posizione di queste truppe è facile ad essere sforzata, e l'intimo sentimento di difendere una causa ingiusta scoraggia l'uomo il più valoroso.

Tutta l' Europa applaudirà a' nostri sforzi e volerà in vostro soccorso. L' Italia, la Germania, tutto il Settentrione che gemono sotto il giogo dell' oppressore, coglieranno l' opportunità da noi offerta di scuotere il giogo, e ristabilire leggi e governi tolti loro dalla Francia. La Francia stessa non vorrà esporsi alla vergogna che ridonderebbe sopra di lei, se si lasciasse rendere istromento d' una perfidia preludio della sorte preparata a lei stessa. No, i francesi non verseranno il loro sangue per una causa sì infame. I mali infiniti da essi sofferti son dovuti alla speranza con cui sempre furono illusi di giungere ad una pace e ad una felicità che non otterranno giammai fuorchè sotto il regime della ragione, della religione, delle leggi, ed allorquando rispetteranno i diritti degli altri popoli.

Spagnuoli! la patria, le nostre proprietà, le nostre leggi, la vostra libertà, i vostri Re, la vostra santa religione, e le speranze di una vita eterna frutto di questa medesima religione si trovano in un imminente pericolo, a cui

non può sottrarli che il più intrepido coraggio.

Dato a Siviglia li 29 marzo 1808.

Per ordine

DELLA GIUNTA SUPREMA DEL GOVERNO

Firmato Don Giovanni Battista ETELLER.

Don Giovanni PARDO.

Num. II.

Dichiarazione di guerra della Spagna contro Napoleone I, Imperatore dei Francesi, del 6 giugno 1808.

FERDINANDO VII, Re di Spagna e dell'Indie, ed in suo nome la Giunta Suprema dei due Regni.

La Francia, o piuttosto Napoleone I, Imperatore de' Francesi ruppe in una perfida maniera i vincoli che sussistevano fra la Spagna e lui. Rapì a questo Regno i suoi Principi, e gli astrinse colla forza ad atti di abdicazione, che l' universo intero riconobbe per nulli e come non avvenuti. Colla forza l' astrinse a trasferire in lui tutti i loro diritti di Sovranità: cessione ch' essi non potevano fargli.

Con una insolenza inaudita ei dichiara di avere scelto un Re di Spagna; ha fatte entrare le sue truppe nel Regno, le ha distribuite per le provincie, con ordine d' impa-

dronirsi delle piazze forti e della capitale. Queste truppe si resero colpevoli di rapine, di assassinj, di crudeltà inaudite. Questi atti iniqui non furono da Buonaparte eseguiti colla forza dell'armi; si coperse col manto dell'amicizia protestandosi tutto intento alla nostra felicità. Ricompensò colla più nera ingratitudine i servigj resi della Nazione Spagnuola; non arrossì di pagare la lealtà Spagnuola coll'astuzia, colla frode e col tradimento; condotta che Principe o popolo alcuno, per ambizioso e barbaro che fosse non si è mai fatta lecita verso un altro popolo o un altro governo. Infine ha dichiarato apertamente che era sua intenzione di rovesciare la Monarchia e le sue leggi più sacre; e provò col fatto quanto poco ei rispetti quella religione che gli Spagnuoli professano sin dalla venuta del Salvatore in terra, e cui mantennero, sempre fedeli al loro giuramento, in tutta la sua purità.

Onde porre un argine ad atrocità di tal fatta ci siamo veduti costretti a correre all'armi, solo rimedio da cui potessimo omai sperare un buon esito. In conseguenza rendiamo noto all'Europa che noi dichiariamo la guerra a Buonaparte.

La guerra che noi dichiariamo per terra e per mare all'Imperatore Napoleone, od alla Francia finchè resterà soggetta al di lui gio-

go, è in nome del nostro Re Ferdinando VII e di tutta la Nazione Spagnuola. Ordiniamo quindi a tutti gli Spagnuoli di dar principio alle ostilità verso i Francesi, e di far loro tutti i mali cui le leggi della guerra autorizzano. Ordiniamo che sieno posti sotto sequestro tutti i bastimenti francesi che si trovino nei nostri porti e sopra tutte le proprietà del governo francese a degli individui di quella nazione, di cui gli Spagnuoli potessero impadronirsi.

Ordiniamo in pari tempo che alcun danno non sia recato alla nazione inglese, che se ne rispetti il governo, che non si frapponga alcun impedimento alla navigazione de' vascelli appartenenti al suo Re od ai particolari, e che le proprietà inglesi che si trovassero in terra spagnuola sieno liberate da sequestro e da qualunque altro inciampo.

Dichiariamo di avere convenuto un libero commercio con la Gran-Bretagna, e che lo manterremo intatto; di avere conchiuso con quello Stato un armistizio, che a quanto speriamo sarà ben presto cambiato in una durevole e solida pace. Noi promettiamo di non deporre le armi finchè Napoleone non abbia restituito alla Spagna Ferdinando VII suo legittimo Sovrano, e gli altri individui della Casa Reale, e non si sarà solennemente impegnato a rispettare, d' allora in poi le sacre

leggi d'una nazione da lui oltraggiata, e di riconoscere la libertà, l'integrità e l'indipendenza della Spagna.

Ed affinchè della nostra irremovibile e ferma risoluzione sia posta al fatto tutta la nazione Spagnuola, ed ottenga il suo pieno effetto, ordiniamo che la presente dichiarazione sia stampata, pubblicata ed affissa nei luoghi consueti, diffusa nella Capitale e nelle Provincie delle due Americhe, pubblicata infine in Europa, in Asia ed in Africa.

Dato dal palazzo reale d'Alcazar in Siviglia, il 6 giugno 1808.

Per la Giunta Suprema
Firmato Giovanni Battista Pardo,
Emmanuele Maria Aquillar, *Segret.*

Num. III.

A Napoleone, da Valenza il 7 *giugno* 1808.

Napoleone, il velo che cuopriva la tua perfidia è squarciato. Il mistero entro cui s'avvolgeva la tua ipocrisia è dilucidato. La tua ambizione sfrenata senza limiti e senza legge, è manifesta. Essa è il movente principale di tutte le complicate tue macchinazioni. Essa ti suggerisce quelle melliflue parole ed astute colle quali riescì a deludere la buona fede. Tu in-

ganni per sedurre; seduci per far la guerra; fai la guerra per rubare; rubi per regnare; e regni per distruggere.

Roma e Napoli lo attestino. Lo attestino la Germania, la Prussia, la Toscana, l' Italia tutta la Svizzera, l' Olanda, il Portogallo e la Spagna nostra lo attesti. Tu stesso Napoleone, sii una volta padrone, delle tue passioni, lascia che una sola parola di verità sorta dalla tua bocca, e rispondi, che sarà della Spagna quando tu l' avrai messa a ferro e fuoco e soggiogata, quando tu od uno dei tuoi complici la governerà, quando avrai levate alle nostre fabbriche le mani laboriose che le tenevano in moto, quando avrai strappati da' domestici focolari trecento mille uomini per farli massacrare in remote contrade, ed abbandonarne insepolti i cadaveri? È forse riserbato alle nostre braccia di assistenti nell' esecuzione del progetto che ravvolgi in mente di distruggere la casa Imperiale d'Austria cinta da tanti secoli di gloria? Le stai forse preparando i funerali come a quella dei Borboni.

E giunto, che tu sia a questa meta, i guerrieri che tu leverai dalle fertili campagne dell' Austria, come farai ad impiegarli in sostegno e mezzo della tua tirannide? Andranno essi scorrendo per la Germania a rovesciare que' troni vacillanti, a' quali tu concedesti un effimera esistenza? Allora il titolo superbo

d'Imperatore d'Occidente sarà bastante alle tue voglie? O forse hai tu promessi de' soccorsi alla Russia onde abbattere la Prussia, la Porta, la Persia? Sarà allora permesso al suo Czar d'intitolarsi Imperatore d'Oriente? Napoleone diffida di te stesso; tu non potrai permettere giammai ch' esista presso di te un uomo che possa dirsi tuo eguale. Tu prenderesti le armi per annichilare il tuo migliore amico. La tua ambizione è immensa, ma non perciò sfuggirai al dovuto castigo.

Dì; qual è la sorte che tu prepari alla Spagna, a quella Spagna che s' era posta come alleata ed amica al tuo fianco, che aveva combattuto per te contro la Gran-Bretagna, ed i suoi tesori ti ajutarono a vincere a Marengo, ad Austerlitz, a Jena, ad Eglau? Quale è la ricompensa che la tua sì decantata magnanimità riserva a quegli Spagnuoli che devono per tuo ordine versare il loro sangue nella Scandinavia, e ad una nazione che sino al dì d' oggi si è adattata a tutte le tue leggi ed ai tuoi capriccj. In compenso di tanti sagrificj tu ci avevi promesso la tua amicizia, la tua fede, la tua gratitudine, e la tua protezione.

Felice quello Stato che ha ottenuto un tal protettore! Il cielo ti ha mandato sulla terra a spandere la gioja fra di noi. I tuoi sicarj inondano la Spagna; tu hai fatto trasferire a Bajona la nostra famiglia Reale, certamente

onde inculcarne a' Principi le tue massime politiche, intanto che condiscendi tu stesso ad istruire i nostri Grandi nell' arte di governare. Napoleone cambia personaggio, cessa di rappresentare una commedia ormai troppo lunga; è tempo che lo spettacolo finisca con una scena di sangue e d' orrore. Devono forse tutti gli Spagnuoli, colla più vergognosa debolezza essere preda dell' inganno come lo sono stati Carlo e Ferdinando? o dovranno essi tradire la loro patria come il Principe della Pace? La Spagna dovrà ella sempre tremare innanzi al colosso del tuo fantastico potere? Dovrà essa fremere alle imprecazioni che le vomitano contro i tuoi adulatori e schiavi? Dovrà essa imitare i suoi Principi, che allucinati dai perfidi bagliori che tu facesti risplendere agli occhi loro, vi corsero dietro fin nelle prigioni di Francia, dove tu gli hai rinchiusi? Si rimetterà essa in te per la scelta d' un nuovo Sovrano, o fare come l'Italia e cingere d' un altro diadema la tua fronte? Ti scelga pure chi vuole per arbitro della pace, ed assoggetti al tuo giudizio le dissensioni fomentate dalla tua perfidia; e tu continua pure a punire i delitti che tu stesso hai creati. Quanto a noi non v'è legge che ti permetta di giudicarci e punirci.

Dove mai ti conduce la tua frenesia? Era una verità da noi già da gran tempo viva-

mente sentita, che grazie alla tua amicizia la Spagna non è più che uno scheletro; e sapevamo di più che que' traditori che ti giurarono fedeltà per la vita del loro capo il Principe della Pace erano corrotti da te, e che qualche Spagnuolo di buona fede prestò credenza alle tue parole. Ma odi ciò che noi abbiamo riconosciuto al presente, ciò che sappiamo, ciò che crediamo, ciò che speriamo, odi qual è il sentimento della nazione, giacchè tutti non abbiamo più che una stessa opinione, ed è questa.

Le tue parole non sono che falsità; i tuoi trattati non sono che finzioni; la sete di sangue che ti divora è insaziabile; tu sei quel Re delle tenebre cinto di membri d' infernali locuste; tu sei il nominato dall' Apocalisse; tu ti chiami Apollyon, vale a dire il distruttore (1); tu sei sortito dall' abisso per regnare sulla terra; tu vuoi farci tracannare a lunghi sorsi il calice amaro da te preparato ai popoli, di cui tu solo vanti la libertà e la felicità; le tue parole, i tuoi sentimenti, e le tue azioni corrispondono alla bassezza della tua nascita, alla condotta che sempre tenesti, alla

(1) *Apocalissi*, *Cap. IX*, *v. 11.* » *Ed esse avevano alla loro testa l' angelo dell' abisso, il cui nome è in ebraico*, Abaddorr, *ed in greco* Apollyon ».

tua religione, giacchè non ne hai d' altra sorte. Ecco ciò che riconosciamo; ascolta ora cosa sappiamo.

Sotto speciosi pretesti tu hai spediti i tuoi mercenarj onde ridurci in servitù o sterminarci, i tuoi vili cortigiani vennero a comperare degli amici per te, de' nemici per i Borboni; tu fabbricasti lettere ed atti d' abdicazione; tu estorquesti colla forza le firme di Carlo e di Ferdinando; tu puoi ben dire che furono volontarie, non saranno esse giammai giuste perchè figlie della tua ambizione e della tua violenza; tu prometti un sollievo ai coltivatori; tu scacci i proprietarj da' loro possedimenti, e prendi per te la terza parte dei prodotti della terra. Evvi in Francia un padre a cui natura accordò sette figli; tu non gliene lasciasti pur uno in sostegno della sua vecchiaja. Evvi in Francia una vedova madre di cinque figli, non gliene resta più che un solo. Se tu fossi padrone della Spagna i nostri figli non sarebbero più nostri; non rivedrebbero più il cielo, sotto cui nacquero, oppure non ci ritornerebbe che quando guerre sempre rinascenti avessero terminato, ed esse non possono terminare che con la tua vita. Tu tratteresti la religione dominante come l'hai trattata negli altri paesi: tu scacci i sacerdoti dai loro tetti, tu profani ed abbatti gli altari, rubbi i vasi sacri, colpisci col tuo

brando i pii doni de' devoti, fai in pezzi le immagini de' Santi, e fra le tenebre della notte rapisci i tesori da' santuarj. Ecco ciò che la Spagna sa di te. Ascolta ora ciò che crede.

Ella crede che tu sei il nemico di tutta l'Europa, il distruttore del commercio, delle arti della pace, dell' agricoltura. La religione fugge dal tuo aspetto appena tu ti presenti in un paese. Tu vuoi mandare oltre monti e al di là dei mari trecento mille de' nostri figli; tu rapisci il nostro oro affinchè non ci resti più cosa alcuna fuorchè piangere le nostre disgrazie, la nostra povertà, la nostra miseria. Non è forse questa la sorte degli Stati di cui ci decanti la felicità? Tu hai provocata e fomentata la discordia tra padre e figlio; tu spargesti i semi di disunione fra Carlo e Ferdinando; tu approfittasti della debolezza del primo, della bontà del secondo e della perfidia del Principe della pace. Quest' ultimo s' è impegnato a darti in preda le città reali di Spagna, Madrid, Toledo, Siviglia. Tu hai chiamato a Bajona la casa di Borbone onde seppellirne la grandezza. Tu raffiguri quel mostro spaventevole che deve annunziare il terribile arrivo del giorno del giudizio. Ecco cosa crede la Spagna. Ella poi spera ciò che segue.

In primo luogo, ella non spera nulla da

te, perchè tu non hai che darle. Spera che i suoi popoli riuniti ti batteranno e squarcieranno le reti entro cui l' hai ravvolta. Spera che i suoi figli preferiranno di versare il loro sangue sul suolo de' loro padri onde difendervi i domestici lari e la religione avita, piuttosto che prodigarlo, te capitano, in straniere contrade, dove il guerriero che soccomberà sarà pasto degli avoltoj e delle bestie feroci. Ella spera che non sarà governata da taluno ch' abbia ad arrossire, al pari di te de' suoi natali; spera di vincere nella lotta contro di te, affinchè gli Stati che tu hai spogliati e soggiogati in Europa possano di bel nuovo respirare. Ella spera che tu abbia a finire come que' tiranni dei tempi antichi, Nabucco, Sardanapalo, e tutti que' principi superbi che dall' alto de' loro troni si degnarono di sorridere allorchè la balordaggine e la viltà; l' adulazione e l' empietà, prostese nella polvere ed a' lor piedi, li chiamavano onnipossenti. Queste speranze della Spagna sono fondate non nelle proprie forze, ma nella potenza dell'Ente Supremo, che ha già svelata e sventata la trama ordita il diecinove marzo. La Spagna si lusinga che sua Divina Maestà non ti accorderà mai il potere di sterminare quelli che pieni di fede s' inchinano al sacro segno della nostra redenzione. Sia la Croce il nostro vessillo di guerra, e serva a ricono-

scerci l' un l' altro ; con essa la Spagna s' era preparata alla conquista dell' America ; Dio e il suo Santo l' avevano destinata a questa grand' opera. Così ella spera di ritorre a te pure ciò che rapisti a Dio alla Chiesa, a tutta l' Europa; di deprimerti in proporzione a tuoi misfatti, di liberare il mondo dalla tua tirannide, e dalla tua perversa dottrina, affinchè tu cada come un figlio del peccato; come uno spergiuro, come un inimico di Dio, della Chiesa, dell' umanità.

Sì, queste sono le ferme basi delle nostre speranze. Ma tu che speri forse che noi ti proclameremo nostro re? Ciò non sarà mai. Il destino dell' Italia ci sta sotto gli occhi. Speri tu che noi sceglieremo tuo fratello? No, mai. Le sciagure di Napoli ci riempiono di spavento. I nostri obblighi sono contratti con Ferdinando, noi gli abbiamo giurato obbedienza come erede di suo padre. Speri forse di trovare degli amici in Spagna? Non mai. Noi sappiamo come tu hai ricompensati Moreau, Pichegru, Villeneuve che contribuirono mediatamente o immediatamente all' ingrandimento della tua potenza. Speri tu che la Spagna ti riconoscerà per suo vincitore: Speri tu che si darà retta a' tuoi bollettini, quando ci racconteranno che in un combattimento di qualche importanza non caddero che venticinque francesi, mentre vi

perirono mille spagnuoli? E la Spagna tutta si darà essa alla menzogna per ciò solo che la menzogna è utile e piace a te?

È vero che ti sei impadronito delle fortezze da te nominate ne' tuoi giornali ed a te consegnate dal tuo amico il Principe della pace; ma è vero altresì che una sommossa del popolo di Madrid, armato di soli coltelli, ti ha costato cinque mila soldati, colla perdita di soli duecento spagnuoli. Questa verità generalmente riconosciuta non fu annunciata da alcuno de' tuoi giornali.

Speri tu di conquistare la Spagna a mano armata? Sappi che potrai ben fare immense perdite, ma non mai guadagnarti un solo degli animi. Sappi che un solenne castigo può ben ritardarsi, ma è sempre la ricompensa di solenni delitti. Sappi che i tuoi proprj guerrieri ti abbandoneranno un giorno e volgeranno le loro spade contro di te. Sappi che altre nazioni irritate si solleveranno, intanto che stai aguzzando i tuoi denti per sbranare la Spagna. Sappi che il leone d' Esdra *regnerà due volte come re*; e che il famoso leone di Roncisvalle, che dorme da tanto tempo, si rialzerà. Questo leone è la Spagna; egli si prepara per battersi a morte, e portare la croce in trionfo sino agli ultimi confini del mondo.

Trema Napoleone! il momento s' appressa

in cui tu cesserai d' essere invincibile. Trema al cospetto di Dio che la protegge, ed in cui ella confida. L' onnipossente che colle braccia d' un piccol numero di figli d' Israele ha vinti gli eserciti de' Filistei e sterminate le truppe innumerabili di Serse, manderà i suoi angeli contro di te. Essi combatteranno allora nelle file degli Spagnuoli in una guerra santa il cui oggetto è la religione, e dissiperan come paglia quell' esercito creato dal despotismo, e dotato da Satanasso della sua disperazione!

Num. IV.

Proclama del generale Palafox.

Napoleone che ti fecero i nostri legittimi Sovrani, perchè tu scavassi loro, in un modo inaudito negli annali d' Europa, l' abisso entro cui li precipiti? Pieni di fiducia in te, non conclusero essi il patto di fedeltà, e non ti aprirono le porte della penisola spagnuola, esponendo così i nostri costumi, la fede, e le speranze de' pii nostri figli alla corruzione francese? Non prodigarono essi i tesori dei loro regni per consolidarti sul vacillante trono di Francia? E tu in ricompensa inondasti le città frontiere di Spagna delle produzioni francesi, e ciò t' era permesso, mentre era interdetto all' Inghilterra, sebbene tu solo

avessi snervata la nostra industria ed il nostro commercio. Non fu forse questa la causa della guerra fatale da noi intrapresa con quella nazione, e che sparse la miseria fra di noi tutti? Eppure la ricompensa da te accordata al nostro re fu di precipitare suo fratello e la sua discendenza dal trono di Napoli, ed estorquere a lui medesimo la rinuncia al suo trono ereditario. Non ti ha egli forse date le sue flotte con cui proteggere le tue contro le forze inglesi sempre vittoriose? E tu, in segno di gratitudine, non facesti condurre da Villeneuve alla battaglia l'una dopo l' altra le nostre navi migliori, perchè il mare le inghiottisse nella mischia, perchè l' illustre Gravina, perchè il fiore della nostra nazione cadessero feriti a morte e perissero?

Non fosti forse tu quello che d' accordo col traditore Godoy, t' impadronisti de' galeoni carichi d'oro provenienti da Vera-Crux, con fregate francesi, portanti ciurme olandesi e bandiera inglese, affinchè i popoli ingannati non sospettassero che tu fossi il motore di un tale attentato? Il nostro re non ti ha egli somministrate truppe veramente marziali, fornite di tutti gli apparecchj di guerra per combattere per te e con te contro i tuoi soli nemici. A chi altri se non a te mandava egli le somme tutte da Godoi raccolte imponendo nuove contribuzioni, spogliando antichissimi

stabilimenti, alienando i beni comunali, e derubando i monasteri ed i cittadini? Tanto ha fatto per te il nostro re! E tu strappasti di fronte a sua figlia la corona d' Etruria, più di dieci volte posta in vendita, e più di dieci volte pesata e pagata coll' oro di Spagna. I nostri principi non ti permisero forse, con grave loro danno, di far passare i tuoi eserciti per i loro Stati, onde recarsi in Portogallo? Non ebbero forse a reprimere violentemente l' intimo senso d' equità, per assisterti in quest' atto iniquo? E tu in riconoscenza serbavi le catene alla figlia del nostro re ed a tutta la reale famiglia di Portogallo, se l' Inghilterra non gli avesse sottratti a tempo alla tua tirannide.

D' accordo col traditore e finto Godoy, tu congiurasti crudelmente contro Carlo per gettare la colpa del nero misfatto addosso a Ferdinando innocente. L' assassinio d' uno dei nostri re e l' accusa contro dell' altro dovevano mettere a tua disposizione il trono di Spagna.

Ma l'innocenza trionfò, i tentativi del delitto rimasero delusi, e tu fingesti la più grande premura per noi; volevi difendere i porti di Spagna, prendere per assalto la rupe di Gibilterra, soggiogare le coste d' Africa nostre vicine e nostre nemiche.

Tutti mendaci furfanterie, artificj. Siamo

pienamente al fatto di tutto? La tua grande potenza non potè riescire in alcuna di tali imprese; ma i tuoi fallaci discorsi, ripetuti e sparsi dai vili ed ufficiosi tuoi complici, poterono sedurre le menti di molti spagnuoli dabbene.

Con tali pretesti hai chiesta l' ammissione delle tue truppe nell' interno del regno; così Godoy potè dartene in mano le piazze forti; così tu potesti, in seno alla pace, occupare ostilmente le nostre frontiere di Catalogna.

Allora finalmente tutti i popoli delle Spagne penetrarono le tue intenzioni; eppure obbedimmo ancora, tacemmo ancora, soffrimmo ancora con rassegnazione.

Il Re taceva, ed i suoi popoli tacquero con lui, ma stavano all' erta.

Quando tu volesti indurre tutta la famiglia dei nostri sovrani ad una fuga vergognosa, onde fare tua preda d'un regno abbandonato, allora gli amici più fedeli della patria si raccolsero intorno a Carlo e Ferdinando affinchè il debole vecchio affidasse al figlio più vigoroso la corona in pericolo. Tu facesti mostra di voler entrare in persona sul territorio spagnuolo, ed il giovine monarca persuaso da' suoi sudditi più ben affetti, ed accompagnato da più saggi del suo popolo; pieno di rispetto e di fiducia per la tua persona ti venne incontro in tutta fretta fino a Bajona. Quivi in una riu-

nione solenne di tutta la reale famiglia ti sforzasti di decidere per sempre della felicità della Spagna agli occhi di tutta l'Europa; ma là invece fu squarciato d'un colpo il velo che copriva tutta la perfidia della tua anima; là tu privasti della libertà i re e la loro famiglia; là afferrasti come un masnadiero la corona di Spagna onde riporla in capo a tuo fratello. Così ricompensasti i nostri re, così ci rendesti felici; ecco dove conducono le alleanze conchiuse con te.

Generosi concittadini e fratelli d'armi! sentite affondo questo affronto sleale, pensate al dolore del giovine Monarca, all'afflizione del vecchio Re e della sua nobile compagna.

Le fiere nostr' anime abbian sempre presente, l'umiliazione d'una rassegnazione sforzata, l' obbrobrio d' un arresto violento, e l' oscurità d' un umido camerotto che Buonaparte loro forse prepara. Spaguoli, non vi lasciate illudere dalle falsità, sue solite armi! Simile al principe delle tenebre, ei comincia col pervertire, per indi precipitare in una totale rovina. Rimembrate tutte le belle promesse da lui fatte all'Italia, ed i mali che vi ha recati.

E noi abitanti delle Spagne possiamo aspettarci salute da un uomo vomitato dall'Erebo al nostro pervertimento? Ma siamo ancora in tempo di guarentirci da' suoi colpi: all' armi,

all' armi! Il grido di guerra e d' imminente pericolo risuoni dall' oriente all' occidente, dai mari del sud a quelli del nord. Cittadini volate ai sacri bronzi fateli suonare lugubremente a stormo! Ridestate ne' purissimi vostri petti quell' eroica scintilla de' passati tempi che vi rese terribili a' vostri oppressori, e vi fece annichilare le romane legioni non mai vinte fino a quel punto. Evocate l' ombre de' Catalani, de' Cantobri, de' Numantini! Pensate, o Spagnuoli, alle battaglie date ai Normanni, ai Saraceni! Rammentate i ceppi e le catene un dì per voi spezzate nel porto di Marsiglia! Ricordatevi di Giovanni II da voi strappato di mezzo ad un esercito di trenta mille Francesi! Sovvenitevi generosi Spagnuoli del Catalano Aldara, di quell' eroe il cui braccio trasse prigioniero nel vostro paese il Re di Francia medesimo Francesco I.

Queste splendide gesta de' tempi che ci precedettero devono splendere sui presenti. Non vi faccia più dunque tremare la moltitudine dei vostri nemici. Voi nobili e ricchi, aprite i vostri tesori date di che vivere ai poveri, onde possano imbrandire con braccio vigoroso la spada della vendetta; stringetevi l' uno all' altro come fratelli, e volate in ordine di battaglia a far trionfare la patria! Guerrieri prendete coraggio contro il ruggente leone di Libia! Ministri dell' altare gridate vendetta, vendetta

contro il distruttore della Religione! Artigiani fabbricate delle armi, e traete il ferro dalle viscere della terra. E voi madri ricusate per un istante la mammella ai vostri figli, affinchè sentano la sciagura che lor si prepara! E voi figli, empite l'aria de' vostri gemiti ed accompagnate il nostro canto di guerra! e voi perfino, bestie feroci, sortite dagli antri vostri, dalle vostre caverne, dalle vostre tane, piombate in nostra compagnia sui Francesi dai Pirenei alla Sierra-Morena, onde purgarne la terra, riconquistare la pace, e vendicare il nostro Re, la nostra religione, e la nostra patria.

Firmato PALAFOX.

Num. V.

Istruzioni generali per la formazione degli eserciti spagnuoli e della leva in massa.

Le misure seguenti devono essere osservate da tutte le provincie di Spagna, nella necessità in cui si trovano ridotte da' francesi di opporsi all'ingiusto e violento possesso che le loro truppe han mostrata intenzione di prendere. Non si dubita che tutte le provincie Spagnuole metteranno tutta l' energia in distruggere e sventare i mali disegni de' Francesi, e che sagrificheranno anche la vita de' loro in-

dividui in sì importante congiuntura unica nei fasti della nazione sì per la cosa in se stessa, che per l'ingratitudine e perfidia con cui si attese a ridurci in schiavitù, e si prosegue ora quest' opera d' iniquità.

1. Il punto più importante si è quello di evitare sempre la battaglia campale, e di persistere nel convincimento ch' essa ci esporrebbe al più grave pericolo, senza alcun frutto, anzi senza alcuna speranza. Molte sono le ragioni che dimostrano la necessità di un tale provvedimento; sarà facile a qualunque uomo sensato di ravvisarli.

2. Si conviene adunque di fare la guerra di scaramuccie con corpi volanti, di imbarazzare, di stancare il nemico, intercettandogli i viveri, tagliandogli i ponti, sbarrandogli i passaggi più necessarj, ed impiegando altri simili mezzi. La posizione geografica della Spagna, il gran numero delle sue montagne e le gole ben strette ch' esse formano, i suoi fiumi piccoli e grandi, la posizione perfino delle sue provincie, ci insegnano questo genere di guerra, che non può essere che vantaggioso per noi.

3. È assolutamente indispensabile che ogni provincia abbia un generale di nota abilità e di tutta l'esperienza compatibile colla singolarità della nostra situazione, il quale con una eroica fedeltà inspiri fiducia a tutti; e che

ogni generale abbia sotto i suoi ordini degli ufficiali di merito, artiglieri specialmente ed ingegneri.

4. Siccome l' unità de' piani ben combinati è l' anima di tutte quelle imprese alle quali concorrono molte volontà, ed è la sola che possa assicurare e facilitare il buon esito, sembra evidentemente necessario che vi sieno tre generali superiori i quali s' intendano tra di loro; uno cioè che comandi ne' quattro regni d' Andalusia, Murcia, ed Estremadura inferiore; un altro in Galizia, nell' Estremadura superiore, nella vecchia e nuova Castiglia, e nel regno di Leone; uno in Valenza, Aragona, e Catalogna. Bisognerà poscia nominarne uno di grande considerazione per la Navarra, le provincie di Biscaglia e Montanas, le Asturie, Riaja e la parte settentrionale della nuova Castiglia, e ciò per i motivi che saranno addotti più sotto.

5. Ciascuno di questi generali, e generali superiori riunirà un esercito di veterani e di contadini, e si porrà in caso di tentare dei colpi di mano e recare de' soccorsi ne' punti più esposti, tenendo frattanto aperta continua corrispondenza co' suoi colleghi, onde tutti agiscano di concerto, e possano accorrersi vicendevolmente in ajuto.

6. Le località esigono che Madrid e la Mancia abbiano un generale a parte che im-

magini ed eseguisca le operazioni volute dal sito. Dev' essere suo solo scopo di creare gli ostacoli sul cammino del nemico, di privarlo di sussistenze, di tribolarlo ora alle spalle, ora sui fianchi, di non lasciarlo infine respirare un istante. È noto il coraggio degli abitanti di quelle provincie; ben diretti che sieno, essi eseguiranno spedizioni di tal genere con lodevole premura. Nella guerra per la successione, il nemico penetrò due volte nel cuore del regno, e fino alla capitale; e quelle scorse furono la causa vera della sua disfatta e distruzione, e di non aver potuto ottenere il suo intento.

7. I generali superiori del nord e della parte orientale chiuderanno gli ingressi delle provincie di loro pertinenza, ed accorreranno in soccorso dove il nemico minacciasse di entrare, affine di guarentire per quanto sia possibile, gli abitanti di quelle provincie dal saccheggio e dalla devastazione; le montagne e le gole che guerniscono i confini di quelle provincie faciliteranno loro l' esecuzione di questi mezzi.

8. Le mansioni affidate al generale della Navara e della Biscaglia e di tutta quella parte sono le più importanti di tutte; in conseguenza i generali del nord e dell' est lo assisteranno con truppe e con tutti i mezzi che saranno loro richiesti. Suo principale incarico

sarà d'impedire l'entrata in Ispagna a nuove truppe Francesi, e di molestare e distruggere quelle che tentassero per di là il loro ritorno in Francia. Le montagne sono molto favorevoli a questo genere di guerra, che deve necessariamente riuscire purchè sia preparata ed eseguita con intelligenza. Lo stesso si dica dei passi per i quali le forze francesi che sono in Portogallo tentassero di passare in Ispagna, come di quelli per i quali potrebbero penetrare dal Rossiglione in Catalogna. Quanto all' Aragona essa non deve temer forte d'essere invasa. Si può anche lusingarsi che i francesi non potranno più sortire di Portogallo; i proclami da noi sparsivi contribuirono ad accrescere l'odio che anima i Portoghesi contro di essi, a motivo de' mali che ne soffersero, e della durezza del loro governo.

9. Sarà utilissimo che i generali superiori ed altri spargano frequentemente de' proclami fra il popolo onde sostenerne il coraggio e la fedeltà, facendogli comprendere che deve aspettarsi tutto dalla perfidia usata dai francesi colla Spagna e col suo Re; che se mai potessero diventare nostri dominatori, noi perderemo tutto, i nostri Re, la nostra Monarchia, beni di fortuna, libertà, indipendenza e religione; essere quindi meglio esporre la vita e le sostanze in difesa del Re e della Patria. I generali diranno agli spagnuoli, che

se fossimo, (tolgalo il cielo) riservati alla schiavitù, noi periremo coll' armi alla mano e da uomini coraggiosi; che non verremo certamente come un gregge insensato, a tendere il collo al giogo, come l'avrebbe voluto il pristino nostro governo, aggiungendo la vergogna e l'infamia a tutti i mali della Spagna. La Francia non ha mai regnato sopra di noi, nè pose mai piede sul nostro territorio; noi sì abbiam più volte dominato in Francia non per tradimento ma con la forza dell' armi. Noi ne abbiam fatto prigione il Re, e tremare la nazione. Siam noi quegli stessi spagnuoli, e l'Europa e l' universo vedranno che noi non siamo men valenti dei nostri illustri antenati.

10. Tutte le persone studiose saranno eccitate a pubblicare istruzioni onde illuminare la pubblica opinione, e stimolare il zelo della nazione; esse consulteranno gli infami giornali di Madrid, che la condiscendenza dell' antico governo ha tollerati, e che crebbero in sfacciataggine sotto il nuovo. I nostri scrittori sveleranno le menzogne e le contraddizioni di quei giornali, e ne copriranno d'ignominia i miserabili autori. Di tempo in tempo essi estenderanno le loro osservazioni sui giornali di Parigi compilati da veri ciarlatani e sull'infame monitore. Essi smaschereranno agli occhi della Spagna e dell'Europa tutte

quei vili redattori di menzogne, la cui mano venale riceve un tanto per lode data al tiranno oppressore della loro patria, e che rendonsi per tal modo complici de' suoi attentati (1). Tremino questi miserabili in faccia alla Spagna! Sappia il governo francese e sappiano i suoi sostenitori che noi gli abbiamo scoperti; ch' essi ci fanno orrore, e che noi preferiremo la morte al giogo infame ch'essi portano.

11. Non si ometterà di dire e di bene inculcare alla nazione, che tosto liberati dalla guerra crudele alla quale i francesi ci sforzano, che tosto ricuperata la tranquillità, e

---

(1) *Gli autori di queste* Istruzioni *non fecero distinzione fra due specie di redattori impiegati pe' giornali di Parigi; gli uni erano uomini qualificati per la loro dottrina e per i loro buoni principj; i loro nomi benchè cambiati in qualche lettera dell' alfabeto erano anche noti al pubblico. Gli altri dati dalla Polizia come censori, o come collaboratori obbligavano i primi a macchiare i loro fogli di tutte le falsità che il governo voleva spargere, e di tutte le lodi ch' ei voleva dare a se stesso. Negli ultimi tempi Buonaparte aveva anche istituito un comitato incaricato di fabbricare delle lettere che si supponevano scritte da particolari de' dipartimenti, ed anche da' pubblici funzionarj.*

ristabilito il Re nostro signore Ferdinando VII sul trono, le Cortes saranno radunate sotto la di lui autorità e riformati gli abusi che ci verranno date leggi conformi ai lumi del secolo, ed atte a formare la nostra felicità. Per crearci queste leggi non abbiam bisogno delle istruzioni de' francesi, i quali secondo costumano e sotto pretesto d' amicizia e di zelo per il nostro ben essere, null'altro han fatto che derubarci, disonorare le nostre donne, massacrarci, privarci della nostra libertà, delle nostre istituzioni e del nostro Re, e bestemmiare la nostra santa religione. Ecco ciò che fecero, fanno, e faranno finchè avranno l'impulso da quello spirito infernale di tradimento e d' ambizione che li tiranneggia essi medesimi.

Pubblicato per ordine della giunta suprema.
Firmato Giovanni Battista Pardo.

Num. VI.

Manifesto della Giunta di Siviglia, in cui s'espongono i motivi che ne indussero la formazione il 17 giugno 1808.

La Spagna riposava sulla sua grandezza da lei sostenuta da secoli, e contava ad un tempo sulla potenza e sull' amicizia della Fran-

cia. Dachè nel 1795 avevamo conchiusa la pace con lei, si fece comunale d' interessi; noi le diemmo navi, truppe, e tutto quanto può richiedere un alleato. I Sovrani di Spagna parvero piuttosto i vassalli della Francia; ed essa è debitrice a quest'intima unione colla Spagna delle sue vittorie e conquiste.

Durante tutto questo intervallo il tristo Godoy governava dispoticamente le Spagne; abusando dell'indulgenza del Re Carlo IV, ei fece suoi proprj in diciott' anni di influenza i dominj della corona ed i possedimenti de' particolari; ei dispose in modo scandaloso dei pubblici impieghi; si arrogò tutti i titoli e gli onori e si fece chiamare Altezza; si fece investire delle dignità di generalissimo e di grande ammiraglio, e di una moltitudine di privilegj abusivi che portarono all' apice i nostri mali. Si lasciò tentare perfino dall'ambizione di regnare. Trovando un ostacolo a ciò nella persona del Principe delle Asturie, ei congiurò contro la sua sacra persona, lo accusò di avere attentato alla vita del suo padre e sovrano, con tale pretesto lo fece arrestare, e pubblicò l'atroce circolare del 30 ottobre 1807, e quella del 5 novembre successivo, che può fin dirsi ridicola. La nazione attonita non prestò fede nè all'una nè all' altra, ed il consiglio di Castiglia convocato onde esaminare l'affare proclamò a voti unanimi l' innocenza del Principe.

Il Re suo padre non confermò questa sentenza, ma fece severamente punire i voluti complici del Principe. Il nome del Re fece che la nazione obbedisse, e pazientasse in silenzio fino al mese di marzo 1808, quando l' imminente pericolo che sovrastava al Re ed alla patria cambiò la pazienza in furore.

Qualche tempo prima la famiglia si era veveduta costretta di abbandonare l' Europa onde cercare un asilo in America, e prima della sua partenza il reggente ordinò ai suoi sudditi di non apporre alcuoa resistenza all' armata francese che era entrata nel suo territorio. Questa condiscendenza non moderò l'ambizione di Napoleone, e non lo indusse a trattare i Portoghesi con maggiori riguardi. Le sue truppe commisero atrocità che fan fremere. Napoleone unì questo regno ai suoi stati e v' impose contribuzioni ignote al più avido de' conquistatori. Quest' esempio fece vedere alla Spagna la sorte che l' era riservata caso che il suo Re l' abbandonasse. L'onore degli spagnuoli, il loro attaccamento alla famiglia reale, e mille altri motivi non aveano mai permesso loro di guardare con indifferenza lo sconvolgimento delle leggi fondamentali, e l' annichilamento della più illustre monarchia della terra.

Le armate francesi erano già entrate in Spagna, s' erano impadronite delle fortezze

principali, e s' erano inoltrate fino nei contorni di Madrid, sempre asserendo che non venivano ad operare cambiamenti, e che trattavasi solo della nostra felicità e dell' esecuzione del gran progetto contro l' Inghilterra. Si sparse contemporaneamente una voce fra il popolo, che aveva tutti i caratteri del verisimile, la quale portava che il Re padre con la sua sposa e con tutta la famiglia reale avevano intenzione di lasciare la capitale, di recarsi in Andaluzia e di colà imbarcarsi su una flotta inglese che doveva trasportarli in America. Questa voce sparse il più grande malcontento contro Don Emmanuele Godoy autore di questo progetto di fuga. Tutte le truppe della casa reale, le altre truppe dell' esercito ed i buoni cittadini d' Aranjuez si riunirono onde impedirne l' esecuzione e vi riescirono. Il favorito incorso nel giusto odio del popolo fu debitore della vita alla magnanimità del Principe delle Asturie. Il Re Carlo abdicò volontariamente il governo, e ne rimise al consiglio di Castiglia l' atto autentico. E questo grande avvenimento non costò una goccia di sangue, mercè la lealtà e la giustizia del popolo spagnuolo.

Il Consiglio fece pubblicare a Madrid la dimissione del Re Carlo IV, e proclamare il Principe delle Asturie, suo figlio maggiore, Re di Spagna e dell' Indie col nome di Fer-

dinando VII. Gli abitanti della capitale e tutta la nazione accolsero questa nuova con trasporti di gioja, ed attestarono al nuovo Re il loro affetto, obbedienza e fedeltà con uno zelo e con dimostrazioni tali che la storia della fedele nazione spagnuola non ne offre un secondo esempio. Le truppe francesi ne furono maravigliate; l' incendio di alcune case sospette a Madrid ebbe luogo con tanto ordine e calma, e con tanta precauzione per la sicurezza degl' individui che si dovette confessare la sola nazione spagnuola essere capace di un tale contegno in mezzo ad una sollevazione.

Si suppose generalmente che i francesi si sarebbero riuniti agli spagnuoli onde festeggiare un avvenimento che impedirà alla famiglia reale di abbandonare la Spagna. Ma quale non fu la sorpresa degli spagnuoli, quando li videro servirsi di quel fausto successo come d' un pretesto a perseguitarli, a perdere la famiglia reale, a rovesciare il trono ed a commettere orrori di cui la storia non parla nè può parlare. Gli eccessi da loro commessi senza che l' uno aspettasse l' altro furon tali che difficilmente potranno farne il racconto colla dovuta chiarezza.

Prima di tutto l' armata francese entrò in Madrid, puntò i cannoni in diverse piazze pubbliche, ed esercitò un despotismo che nes-

sun Monarca spagnuolo si sarebbe permesso. In qnesti frangenti si fece la proclamazione di Ferdinando VII; ma Carlo IV sì spesso ingannato, segnò una carta in cui ritrattava la sua abdicazione, la mandò a Napoleone a Bajona, e ripose la sua sorte fralle mani di un tale amico. Ferdinando VII si mise in viaggio per andare incontro allo stesso Naleone che aveva fatto annunciare dal gran duca di Berg il suo prossimo arrivo in Ispagna. Il Re fu preceduto da suo fratello l'infante D. Carlos, che non incontrando Napoleone, progredì sino in Francia. Ferdinando VII seguì suo fratello fino a Vittoria, i cui abitanti mossi da un tristo presentimento di ciò che doveva precedere, si opposero alla continuazione del suo viaggio, tagliarono i tiranti de'suoi cavalli, e lo scongiurarono in nome del Cielo, a non darsi in mano a Napoleone. Il Re pieno del suo coraggio e della sua grandezza d'animo, fu sordo a tali istanze, proseguì il suo viaggio, e si portò a Bajona onde abbracciarvi Napoleone, che lo aveva colà trascinato con mille proteste di affettuosa amicizia, e che lo chiamava Re di Spagna nelle sue lettere.

Ma prima di continuare, ritorniamo a Madrid a contemplarvi le scene d'orrore ch'ivi accadettero. Ferdinando VII aveva stabilita una Giunta di governo di cui aveva nomi-

nato Presidente suo zio don Antonio. Onde eseguire i progetti infami che si stavano meditando era d' uopo cominciare dal disfarsi di questa Giunta. A tal fine, si fece condurre in Francia la famiglia reale, non eccettuati i fanciulli, la cui tenera età doveva mettere compassione. Questa partenza fece montare il popolo sulle furie, e ciò somministrò il pretesto all'esercito francese di entrare a Madrid il 2 maggio, con dell' artiglieria onde eseguire in quella città un massacro la cui sola memoria fa fremere. La Giunta che ebbe la debolezza di lasciarsi imporre dal gran duca di Berg, proibì ai soldati spagnuoli di soccorrere i loro fratelli; indi si fece vedere per le vie di Madrid, ed il popolo si calmò tosto e depose le armi.

Questa sommessione, questo rispetto per le autorità, caratteristico della nazione spagnuola, invece di soddisfare Murat, eccitò la sua rabbia. Sotto pretesto che alcuni individui avevano armi indosso in trasgressione di una legge non ancora promulgata, si fece freddamente archibugiare. De' sacerdoti subirono la morte per un temperino, de' lavoranti per un coltello o per qualche stromento della loro professione che portavano seco; uomini in somma di tutte le classi furono sacrificati dal furore di un'armata senza onore, senza religione e senza umanità.

L'Infante don Antonio fu costretto di portarsi a Bajona, e Murat, quello straniero, non arrossì di violentare i Membri della Giunta, a nominarlo Presidente, alla sua stessa presenza. Questa circostanza sola basta a provare che non si opera che colla forza; eppure tutti i Membri della Giunta segnarono il decreto e lo pubblicarono. Quali sudditi! quali spagnuoli!

Trattanto parve per un istante che i francesi volessero raccozzare un partito in Madrid e nel regno in favore di Carlo IV. Impiegarono a ciò perfidi proclami ed ogni sorta di mezzi contrarj all'onore; ma inutilmente. Gli autori di queste odiose trame andarono esenti da punizione, ma la Nazione, l'Europa, l'Universo furono persuasi che i francesi mentirono allorchè vollero far creder che la Spagna fosse lacerata dalla discordia e dalle fazioni. No, non vi furono discordie nè fazioni in Ispagna, e ne fremano quelli che asserirono l'opposto; l'intera nazione fece altamente conoscere ch'essa non amava e non voleva per Re che Ferdinando VII, e che non ne avrebbe riconosciuto un altro. Si presentò poi al Consiglio di Castiglia la protesta di Carlo IV che Napoleone aveva trasmessa a Murat; e quel Consiglio, preso da un obbrobrioso terrore, decise che Ferdinando non era Re di Spagna, e che il trono apparteneva

a Carlo IV la cui abdicazione era nulla. Quali riflessioni non s' offrono mai alla mente di chi considera che quel Consiglio è il primo Tribunale del regno, e che i suoi Membri non sono che ministri della Giunta!

Carlo IV nel riprendere lo scettro, riassunse il potere di nominare un reggente, e adottando le espressioni della lingua francese, nominò il granduca di Berg luogotenente del Re. Fino allora parve che si volesse almeno rispettare le apparenze; ma ben presto non si badò più a nulla. Il 4 maggio Carlo IV si dichiarò Re di Spagna a Bajona, annunziando essere sua intenzione di consacrare il resto de' suoi giorni al governo de' suoi sudditi ed alla loro felicità. Tutto fu posto in dimenticanza quattro giorni dopo, e l'otto maggio, quello stesso Carlo IV rinunziò il trono di Spagna in favore dell'Imperatore Napoleone, accordandogli esplicitamente il diritto di trasmetterlo a chi più gli fosse piaciuto.

La monarchia spagnuola non era un bene di fortuna di Carlo IV; egli non la possedeva che per diritto di successione, e conforme ai principj fondamentali che ei stesso dovette riconoscere all' atto di riprendere le redini del governo. Con qual diritto adunque poteva egli alienare la corona, e trattare gli spagnuoli come una mandra di bestiame? Con qual diritto privare della successione i suoi figli e tutti i loro legittimi discendenti?

Non v'è prova più bella dell' accecamento dell' ambizione che la condotta di Napoleone, la cui mente sublime non pensò alla verità di queste massime, e che si ricoperse d'un eterna vergogna ricevendo il dono della monarchia spagnuola da un Principe che non aveva il diritto di disporne. L' atto era nullo al cospetto della legge, s' ei fosse anche riuscito colla forza dell' armi a collocare sul trono di questo paese suo fratello Giuseppe Napoleone; mentre nè Napoleone Primo nè lui potranno mai essere Re di Spagna, non avendo alcun diritto al trono per nascita, o per la libera scelta della nazione. Possa questa imprimersi per sempre nelle loro teste!

Gli usurpatori vollero consacrare la loro ingiustizia apponendovi il nome e la firma di Ferdinando VII. A tal uopo pubblicarono lo scritto col quale dicevasi questo Principe avere rinunziato in favore di suo padre; indi un altro col quale questa abdicazione era fatta in favore di Napoleone. Ferdinando VII, suo fratello l'Infante don Carlos e suo zio l' Infante don Antonio furono costretti a segnare quest' atto, se pure lo segnarono, giacchè esistono de' gravi sospetti che i due atti sieno supposti. Ma concedendo che sieno autentici, è sempre palmare la violenza che gli ha dettati e quindi la loro nullità. Il 4 maggio Carlo IV riprese la corona di Spagna; ma l' abdi-

cazione di Ferdinando VII non è che del 6. Se Carlo IV potè riprendere la corona, a che pro l'abdicazione di Ferdinando? Se questa abdicazione era necessaria, con qual diritto Carlo IV poteva riprendere la corona?

Lo stesso argomento fa contro, ed a maggior ragione, all'abdicazione fatta in favore di Napoleone. Fu dessa segnata da Carlo l'otto maggio, e da Ferdinando il 12. Dunque l'abdicazione del primo non era valida senza quella del secondo, perchè se lo fosse stata a che serviva la sanzione di Ferdinando?

Ambidue questi atti portano l'impronta della violenza. Appena Ferdinando fu sul territorio francese ricevette sì oltraggiosi trattamenti ch' egli è impossibile formarsene un' idea. Fu cinto da una guardia francese e separato dai suoi; si giunse perfino a minacciargli la vita. Ma tutti questi delitti non condussero Napoleone alla sua meta; giacchè, in mancanza di Ferdinando VII, l'Infante don Carlos suo fratello, tutti gli altri Principi della dinastìa regnante e tutti i loro discendenti conservano un diritto imprescrittibile alla corona di Spagna.

Ciò che parrà incredibile alla posterità si è che il Consiglio di Castiglia abbia dato mano a tali iniquità confermando gli atti, ed inducendo per tal modo in errore le persone più oculate. È però certo che quel Consiglio non

ha alcuna autorità per cangiare la dinastìa regnante, nè per rovesciare le leggi fondamentali della monarchia; usurpando quindi un diritto che non gli apparteneva gettò la Spagna nel precipizio.

Onde porre un riparo a' nostri mali fu necessario nominare una Giunta Suprema di governo. Stabilitasi questa a Siviglia, si è dichiarata indipendente da qualunque autorità umana, ha ricusata qualunque obbedienza al Consiglio di Castiglia, ed alla sedicente Giunta Suprema; ruppe qualunque rapporto con Madrid ed ha creato un esercito che va a combattere per la nostra libertà! Benedisca l'Altissimo così pure e generose intenzioni! Fu dal 23 al 27 maggio che tutta la nazione si levò in massa per proclamare il suo Re legittimo, e difendere la patria. Gli ufficiali ed i generali son già nominati; le truppe si organizzano; il popolo corre all' armi; tutte le corporazioni, tutte le classi somministrano rilevanti contribuzioni.

L'Andaluzia fu invasa da un esercito francese nel punto che i suoi abitanti avevano alzata la voce per la loro fede per il loro Re e per la patria; in quindici giorni quel corpo nemico fu preso in mezzo, e non potrà salvarsi che con una fuga vergognosa o capitolando. La flotta francese ancorata nella rada di Cadice ha amainato la bandiera, e si è

resa a discrezione. Di giorno in giorno le provincie di Spagna van tutte riconoscendo nella Giunta Suprema i fedeli rappresentanti dell' autorità regia ed il centro d' unione senza del quale saremmo esposti a guerre civili che guasterebbero la santità della nostra causa.

Abbiamo concluso un armistizio cogli inglesi e ristabilite le comunicazioni con quella nazione. Essa ci ha già forniti grandi soccorsi e ce ne promette di più importanti ancora. Già le truppe inglesi sbarcate in diversi punti combattono con noi; già i tre ministri nostri deputati al Re della Gran Bretagna, attendono a Cadice il vento favorevole per recarsi al loro destino. Concluderanno essi infallibilmente una pace durevole e vantaggiosa col governo di quel paese. Il Portogallo è desso pure già tutto in movimento onde scuotere il turpe giogo che lo fa gemere.

Ne' regni situati al di là dell'Oceano formanti parte della monarchia spagnuola trovansi de' sudditi che non la cedono in fedeltà a quelli della penisola europea; essi non mancheranno di unirsi a noi in sostegno della buona causa. Le nostre forze riunite combatteranno per il medesimo Re, per le medesime leggi, per la patria, per la religione. Se l'America non si unisse a noi sarebbe minacciata degli stessi mali che affliggono l' Europa. Essa vedrebbe la rovina della monarchia, la di

stinzione del governo e delle leggi; diverebbe preda della più orribile corruzione di costumi; il saccheggio, l'omicidio, le persecuzioni de' ministri dell'altare, la profanazione de' tempj e delle vergini sacre a Dio, l'annientamento della religione e del culto sarebbero operazioni comuni; essa gemerebbe nella più turpe schiavitù, sotto il giogo di un usurpatore incapace di pietà, di giustizia, di umanità e di qualunque sentimento di pudore.

La Spagna riunita all' America può farsi beffe de' suoi furori. La Giunta Suprema metterà tutte le sue cure in sostenere la causa comune. L' America l'assisterà colle ricchezze del suo suolo inesauribile mandandole non solo tutto quello che si trova ne' magazzini del Re, ma di più i doni volontarj delle città, delle corporazioni, de' prelati, de' particolari. Il commercio approfittando della libera navigazione rifiorirà favorito dalla Giunta con tutti i mezzi che sono in suo potere. Noi siamo tutti spagnuoli ma siamolo veramente; uniamoci in difesa della Religione, del Re, della patria.

Dato del palazzo reale di Siviglia il 17 giugno 1808.

Firmato l'Arcivescovo di LAODICEA coamministratore della diocesi di Siviglia.

Num. VII.

Lettera circolare relativa alla convocazione di una Giunta Centrale per il regno delle Spagne e dell' Indie, diretta a tutti gli ambasciatori, ministri ed incaricati d' affari di S. M. Cattolica presso l' estero.

Valenza 22 agosto 1808.

I documenti stampati, ed annessi alla presente circolare, vi metteranno completamente al fatto degli avvenimenti rimarcabili che si succedettero in Spagna dal giorno in cui il capo del governo francese in una maniera sconosciuta nella storia, ha manifestata la sua risoluzione di appropriarsi il trono di Spagna, senza il minimo legittimo titolo per escludere il nostro legittimo Sovrano e tutta la sua famiglia, ch' ei costrinse a segnare una rinuncia nulla in diritto ed infatto. Tutta la nazione si è risentita di questo perfido colpo, e prese sull' istante le armi in mano; e benchè i francesi si trovassero già al possesso di Madrid e di molte fortezze nelle quali dicevano d' essere stati ricevuti come alleati, non perciò esitarono gli spagnuoli a proferire il voto solenne di morire in difesa del loro Re legittimo don Ferdinando VII, al quale essi han giurata

fedeltà prima come Principe ereditario indi come Re.

Gli avvenimenti che si succedettero in tutte le provincie, l'energia e l'entusiasmo che tutti i veri spagnuoli manifestarono; l'uniformità e la perseveranza nell'operare benchè non si sia stati a tempo di prendere le dovute intelligenze; gli avvantaggj riportati dovunque sul nimico; tutto in somma ci ha dimostrato che la mano del Signore è per noi; ch'ei guarda la nostra causa come sua, ch'ei vuol vendicare le vessazioni provate da tutta l'Europa, ed i rivi di sangue che l'insaziabile ambizione del tiranno ha fatto versare.

Diecisette mille francesi comandati dal generale Dupont, Vedel e Gobert, sono stati costretti dalle nostre truppe a deporre le armi, ed a rendersi prigionieri di guerra. In conseguenza di questa segnalata vittoria il preteso Re Giuseppe, che otto giorni prima aveva fatto il suo ingresso in Madrid, fu costretto ad abbandonare quella capitale con 22m. uomini di truppe, con tutti i negozianti della sua nazione, e perfino colle modiste che aveva condotte di Francia, dopo avere però levato da tutti i palazzi del Re, da tutti gli edifizj, da tutte le Chiese, gli oggetti preziosi che ci si trovavano.

Poco prima il maresciallo Moncey aveva attaccato Valenza dove fu così ben accolto

che fu costretto di procurare di riunirsi in fretta ai rimasugli dell' esercito più grande di Madrid; ma il suo corpo indebolito da tre combattimenti anteriori, e dagli attacchi che aveva diretti contro la città, fu quasi interamente distrutto nella ritirata.

Nel corso di sei settimane quaranta assalti furono dati a Saragozza; il coraggio ammirabile degli abitanti gli ha tutti respinti, ed ha fatto una terribile strage di nemici. Il 14 si ritirarono alla presta perchè una divisione de' nostri giungeva da Valenza; il nemico nella sua fuga fu molestato senza dargli un momento di respiro; in Catalogna rimase soccumbente in tutti i combattimenti ch' ebbe a sostenere, contro i valorosi abitanti di quella provincia. In una parola la vittoria ha coronate le nostre azioni.

Gli inglesi fan già causa comune con noi; spiegano il più vivo interessamento per la nostra causa, e ci recano soccorsi d' ogni genere.

Sin da bel principio, ogni provincia aveva nominato, colle regole volute del sistema rappresentativo, una Giunta Suprema, riunita di tutti i poteri, tanto per l' amministrazione interna che per la difesa del paese. Ora che la capitale è libera dal giogo straniero, vi si formerà una Giunta Centrale composta di due individui di ciascuna delle Giunte provinciali. Essa governerà il regno finchè Ferdinan-

do VII nostro legittimo Sovrano ci sia restituito.

Tale è la succinta ma fedele narrazione della gloriosa rivoluzione da noi operata, e da' giornali nemici presentata, conforme al solito, all' Europa, sotto i colori più falsi. Ma il capo di quel governo preconizzato da quegli impuri ministri non riuscirà mai a palliare gli infami artifizj messi in opera ad usurpare il trono di Spagna, e ad ingannare con proteste d'una sincera amicizia il nostro giovine Re il cui cuore puro ed innocente, non aveva nemmeno idea d' una condotta di cui non trovasi esempio nelle storie.

La nostra causa è consacrata dalle leggi, giacchè è la causa della religione e dei buoni costumi. Tutte le Potenze che riconoscono gli stessi principj, tutti i Sovranni legittimi devono fremere di sdeguo; la causa insomma che noi difendiamo in virtù del nostro giuramento e causa loro. Essi devono bramare che l' integerrima e generosa fedeltà nostra sia imitata da' loro sudditi allorchè verrà il giorno in cui la smisurata ambizione del nostro nemico assalirà i troni onde rovesciarli uno dopo l' altro.

In nome della GIUNTA SUPREMA di Valenza
Firmati, FRANCESCO Arcivescovo di Valenza;
Francesco Saverio D' ARPINOZ,
il Conte DELLA CONQUISTA.
Narciso RUBIO, Paolo RINCON, *Segretarj.*

Num. VIII.

Proclama della Giunta Centrale di Madrid del 14 novembre 1808.

Dachè nell'anno 1795 la Spagna ebbe deposte le armi che aveva prese contro il partito degli agitatori e regicidi francesi, e col trattato d' alleanza del 1796 ebbe contratta un' intima unione con quella Potenza, la sua puntualità scrupolosa in osservare tutte le condizioni non fu minore della sua pazienza nel sopportare i mali innumerabili che ne provennero. In mezzo a tutti i cambiamenti seguiti ne' governi che ressero successivamente la Francia, e che sotto nome diverso palesano sempre lo stesso sistema d' avidità e di distruzione loro carattere essenziale, tanto sotto il Direttorio e il Consolato, che sotto l' autorità Imperiale, la Spagna riconobbe e rispettò ne' suoi alleati i diritti d' una nazione indipendente. Ella contribuì colla sua alleanza alla gloria ed alla grandezza della Francia, colla ferma speranza di vincere, tenendo una sì generosa condotta, le mire ambiziose del governo francese, o di veder giungere alfine il momento desiderato da tutti gli amici dell' umanità, in cui potesse un governo men torbido stabilirsi in quella parte d' Europa,

Nessun avvenimento susseguente potè distorre la Spagna dalla sua risoluzione; nè gli usurpi fatti dall'Imperatore de' Francesi in Europa, nè le umiliazioni subite da' Principi congiunti o alleati della famiglia reale, nè infine il tuono di superiorità o la mancanza di un reciproco riguardo con cui si corrispondeva all'instancabile condiscendenza della Spagna. Sarebbe assai fastidioso incarico l'enumerare i torti tutti in particolare di cui ebbe essa a lagnarsi. Nel periodo di tre anni dovette veder detronato il Sovrano delle due Sicilie, fratello del suo Re, danneggiati i suoi interessi nel Congresso d'Amiens al quale il gabinetto di Parigi acconsentì che la Spagna perdesse l'isola di Trinità, benchè avesse promesso il contrario, e ciò per ricompensarla della sua disinteressata assistenza in una guerra rovinosa da lei assunta solo per la Francia; fu obbligata di vedere più d'una volta minacciata l'indipendenza del Portogallo, onde trarne occasione di esigerne de' sussidj oppressivi, giacchè involgendo la Spagna in quegli imbroglj, ella era obbligata, onde impedire la finale caduta del Portogallo di seguire a grave costo una direzione opposta alle intenzioni del suo Sovrano; ella dovette accettar l'ordine dal governo francese di cedere la Luigiana, col progetto già formato, come l'esito lo provò di venderla per una

somma di danaro ad una terza Potenza, senza prevenirne la Spagna. Per unico compenso di questo sacrifizio e di molti altri non meno grandi, non che dello Stato di Parma tolto ad un Infante di Spagna, ella vide dare a questo Principe il possedimento incerto della Toscana, col progetto, verificato dall' esito, di riprendergli quel paese, sotto pretesto di procurargli un' indennizazione nel Portogallo Settentrionale, promessa che la Francia non ebbe mai intenzione di mantenere. Ultimamente poi essa vide come l' avidità insensata di un odioso favorito che governava dispoticamente la monarchia sia stata lusingata con perfide illusioni onde soggiogare e smembrare questa monarchia. D' altra parte si portavano ad un grado eccessivo ne' porti di Francia i dazj sul commercio di Spagna; si rifiutavano costantemente le rifusioni dovute al Re ed a' suoi sudditi, e si lasciavano tutti i reclami senza ascolto. Eppure la Spagna senza lagnarsi diede le sue flotte alla Francia, mise a di lei disposizione le sue truppe, e le spese i suoi tesori; accordò de' sussidj onde impedire la guerra coll' Inghilterra, che dovette poi irremissibilmente scoppiare; ed intanto che il governo francese andava altamente vantando nella più ridicola maniera le sue grandi intenzioni di ricompensare e coprire di gloria i suoi alleati, il regno di Spagna, il più antico,

impoverito e maltrattato che un perfido neutrale. Offese così numerose, perdite tanto considerabili, avrebbe aperto certamente da gran tempo gli occhi del governo, se questo governo non fosse stato fatalmente in mano dell'autore del trattato del 1796, don Emmanuele Godoy. La politica atroce, l'ambizione dell'Imperatore Napoleone, distruttrice insaziabile, vide con piacere l'umiliazione della Spagna operata da lei stessa, e la condotta stravagante di un despota Favorito.

Napoleone, squarciando il velo che mal copriva i suoi disegni, Napoleone ebbe l'imprudenza di volor rovesciare la famiglia reale, e rovinare una nazione generosa che si era sacrificata per la Francia; aveva risoluto nella sua mente che la Spagna non sarebbe più stata indipendente, e senza neppur sapere per qual via otterrebbe il suo scopo, pose la mano all'opera. Qui hanno principio le scene d'iniquità, le menzognere macchinazioni, le perfidie orribili che si dovettero usare onde mettersi sotto a' piedi i vincoli di pace e d'alleanza, il rispetto per il Sovrano e per la Nazione, e le apparenze e le attestazioni di riconoscenza sì spesso ripetute. L'Imperatore de' francesi attizzava accuratamente il fuoco della discordia che l'influenza perfida del Favorito era riuscita ad accendere in seno alla famiglia reale. Egli spia il momento, e con-

tro il tenore espresso di una convenzione spedisce innumerabili eserciti nella penisola, sotto pretesto di farli andare alle vicine coste d'Africa, onde mettervi ad esecuzione un altro attacco contro altri nemici. Le sue truppe, calpestando le più sacre promesse, occuparono le piazze di frontiera, sotto il pretesto di semplici misure e precauzioni militari; ed intanto che a Parigi si trattava dello smembramento della Spagna, con un plenipotenziario creatura del Favorito, le truppe dell'usurpatore si appressarono alla Capitale onde spaventare i Sovrani accecati, e costringerli a seguire l'esempio della casa di Bragance. La rivoluzione impreveduta d'Aranjuez del 17 e 19 marzo fece svanire questo progetto disastroso. L'abdicazione volontaria di Carlo IV collocò sul trono il suo figlio maggiore il Principe Reale, sì caro al popolo per le sue sventure in sì giovanile età, ed il nemico implacabile dell'indipendenza della Spagna cambiò direzione, e immaginò di render orfana la nazione onde farla più facile preda della sua avidità. Col soccorso de' suoi degni satelliti, e cogli artifizj delle più vili astuzie, attrasse a Bajona il giovine Re, oggetto dell'adorazione della Spagna, sotto il finto pretesto di volerlo abbracciare come amico e riconoscere come Re. I Genitori del Re prigioniero, i suoi fratelli, i suoi congiunti furono strascinati

nella medesima città, e tenendoli nel modo più audace ed inaudito esuli dalla loro patria, gli sforza a segnare un'abdicazione nulla ed immaginaria, e si fa in mezzo alla sua folla ambizione padrone di un trono profanato dal nome suo e da quello di suo fratello Giuseppe Napoleone. Bande d'assassini e di masnadieri inondano di sangue e d'orrori la misera Spagna, e con una infame imprudenza loro propria, trasformano il patriottismo in disobbedienza, l'onore nazionale in barbarie ed imbecillità, e l'attaccamento per i legittimi Sovrani in ribellione e spergiuro. Saccheggiano gli abitanti, violano le vergini, profanano i tempj e le immagini de' santi; non rispettano quel Dio stesso che dicono di adorare, e mentre lo calpestano sotto a' loro sacrileghi piedi, parlano agli infelici abitanti della Spagna di felicità, di rigenerazione, ma ne devastano le campagne, ne profanano i tempj; procurano di distruggere le loro istituzioni, le loro leggi, i loro diritti, e vogliono impiegare la gioventù spagnuola già posta sotto il giogo in fare la guerra ad altri popoli coi quali noi viviamo in pace e buona armonia.

La nazione col suo valore e col suo patriottismo ha umiliato l'orgoglio dell'usurpatore, distrutti i suoi eserciti, e colla fronte cinta d'allori insegue i suoi implacabili nemici Tutte le provincie si sono armate in difesa di una

causa sì giusta; anche prima del governo centrale alcune provincie hanno dichiarato la guerra alla Francia; tutte poi vi presero parte, e la continuano anche oggidì col più grande ardore, e non v' ha spagnuolo che non abbia giurato nel suo interno di vincere o di morire per la sua patria, per il suo Re, per la sua religione. La Suprema Giunta Centrale dei regni di Spagna e dell' Indie, che governa in nome del nostro Re e Sovrano Ferdinando VII, e che è stata riconosciuta da tutta la nazione dichiara che, sin dal 20 aprile p. p., giorno in cui fu insultata a Bajona nella più ignobile maniera la sovranità di Ferdinando VII, e la dignità della nazione, calpestandole sotto a' piedi, ogni legame della Spagna col governo francese è rotto, come pure tutti i trattati qualunque essi fossero, e di qualunque data che esistevano, con la Francia. In conseguenza la Giunta Suprema riguarda come legittima sin da quel giorno tutte le azioni che il diritto delle genti permette, come pure tutte le ostilità commesse dalle provincie e dagli individui nella lotta che sosterranno isolatamente sino al felice momento in cui potrà operarsi la riunione nazionale; dichiara pure colla maggiore solennità, che dall' epoca suddetta 20 aprile, la nazione spagnuola è in istato di guerra colla Francia, e che questa guerra, la più giusta fra quante nazioni al-

cuna ne abbia mai intrapreso, continuerà per terra e per mare contro l' Imperatore dei Francesi Re d'Italia, e contro i suoi Stati e sudditi, fino a tanto che questi continueranno, sotto il giogo dell'oppressione, a sostenere i progetti dell'oppressore comune; e ciò perchè la Spagna che si vide sforzata a prendere le armi onde proteggere la dignità del suo Rè e l' indipendenza della nazione, non può come lo avrebbe desiderato fare differenza alcuna fra l'Imperatore Napoleone suo aggressore ed il popolo francese da lui governato, fino a che questo non apra gli occhi e racquisti la sua primiera dignità. La Giunta Suprema Centrale decreta nel tempo stesso che le Potenze che gemono sotto il giogo pesante dell' Imperatore Napoleone continueranno con la Spagna in quei che non sono contrarj nè al suo ragionevole interesse nè alle leggi dell' equità naturale, finchè esse non commettano nè mediatamente nè immediatamente ostilità alcuna contro la Spagna. Dichiara finalmente di aver fatto solenne giuramento di non dare orecchio a proposizione alcuna di pace, sinchè il suo amatissimo Sovrano Ferdinando VII non sia stato rimesso in possesso del suo trono, e che l' intangibilità assoluta delle Spagne e de'suoi possedimenti in America non sia posta come condizione principale. Ordina in conseguenza che siano trasmessi in tutte le

parti della monarchia spagnuola, tanto nella penisola che fuori, gli editti e decreti che hanno per oggetto la difesa di questi Stati, e quella di tutti i cittadini spagnuoli, ed il danno dell' inimico.

Aranjuez 14 novembre 1808.

Segnato il conte DI FLORIDA-BLANCA.

Num. IX.

Manifesto relativo alla posizione della Spagna pubblicato a Valenza.

Dachè lo spirito rivoluzionario della Francia, dietro le vittorie de' suoi eserciti, cominciò ad estendere la sua influenza sugli affari del Continente, la dignità di tutte le nazioni che fecero una distinta figura nella figura moderna a poco a poco svanì. La politica imperiale non differisce dalla rivoluzionaria nè per i suoi principj nè per le sue azioni. L' egoismo, la perfidia, i più raffinati artifizj, non sono meno impiegati nelle trattative della nuova corte imperiale in quelle della repubblica.

Un' occhiata data alla sgraziata storia della nostra patria sin dalla pace di Basilea, si fa vedere una democrazia o piuttosto un club d' oligarchi, di mente torbida e calda, senza

carattere e senza lealtà, che sotto speciosi pretesti ci rapisce il nostro oro, minaccia la nostra tranquillità in seno alla pace, e non da la sua parola che per mancarvi. Poco dopo un audace soldato, profondo nell'ipocrisia, avventuriere, figlio della sorte si mette alla testa del governo francese. Calpesta quella chimerica libertà per la quale mille vittime illustri avevano sparso il loro sangue. Promette a tutti pace e libertà per arrogarsi il potere, per farsi delle creature sue, per sedurre gli eserciti, per esiliare gli onesti cittadini, per immaginare congiure, avvelenamenti ed altri intrighi drammatici, per farsi infine proclamare Imperatore.

Tutta l'Europa considerò questo avvenimento come il passo il più audace del tirannico orgoglio. La Spagna restò però sempre fedele alle condizioni del trattato di Basilea; fu la prima a riconoscere il Re avventuriere, ed i suoi legami col Nord indussero altri gabinetti a riconoscere il nuovo Monarca. Ma sin da quel momento gli uomini più illuminati cessarono di amare que' loro vicini.

Lasceremo nel denso velo della loro oscurità il genere di conquiste fatte poscia da Napoleone in Italia; e getteremo il manto della vergogna sopra tutti gli artifizj di cui si è servito per suscitare l'ultima guerra in Germania, la guerra colla Prussia e tutte le dissen-

sioni che lacerarono il Nord. Facciamo solamente osservare che qualunque individuo il più rozzo in politica, leggeva con ripugnanza le menzogne solennemente pubblicate onde affascinare gli occhi del popolo. Se l' Inghilterra non si fosse armata d' energia, la fiamma distruttrice che devastava il Continente avrebbe indubitabilmente estesi i mali al di là dell' oceano, ed il globo non sarebbe più stato che una prigione abitata da schiavi. Quell' isola, che per la sua Costituzione fisica, morale, e governativa è la più preponderante fra le nazioni civilizzate, si frappose quale inespugnabile baluardo ai progressi dell' insaziabile ambizione di Napoleone. Il maggior vigore, i piani più ponderati e profondi, e la perseveranza degli abitanti di quell' isola, sono stati gli scogli contro cui fecero naufragio i progetti di quel flagello delle nazioni.

Fu giusta osservazione quella che Buonaparte dopo la pace di Tilsit, rinunciò a quel resto di pudore di cui fino allora aveva conservata l' apparenza. Si diede in preda all' illusione che gli faceva credere essere omai padrone dell' opinione e de' pensieri, delle volontà e delle azioni. Affatto privo di rimorsi, cominciò ad eseguire una serie di misfatti che la posterità potrà difficilmente valutare come meritano, mentre nulla può tro-

varsi di simile negli annali dell'ambizione e dell' impudenza.

Noi esporremo qui alcuni tratti del quadro schifoso che s'offre agli occhi nostri, ed in cui l' astuzia e la furberia, le ruberie ed il tradimento formano una sì spaventevole unione. La posterità dipingerà queste scene d'orrore co' più orribili colori, quando saranno alla fine spezzati i ferri che col timore, con l' abbiezione, col potere dell' armi incatenano le menti. A noi basta di svolgere solamente il tessuto d' iniquità e di orrori con cui siamo circondati. Noi sviluppiamo de' motivi atti a dare lo slancio alle nostre più generose inclinazioni, onde sollevarci all' eroismo, ed armarci per i più sani interessi della patria.

Tutti sanno che la dappocaggine e la corruzione del nostro gabinetto aprirono il nostro paese come una facil preda alla fame divoratrice del nostro vicino. Noi eravamo tutti schiavi; la pubblica opinione non osava spiegarsi; ma trovava tuttavia forza bastante per tenere in freno il nostro nemico. La vista del giovine Principe delle Asturie, le ingiurie e le persecuzioni ch' ei dovette subire dall' infanzia, l' avvilimento a cui la nazione malcontenta lo vide condannare, ci davano il coraggio di soffrire. Noi speravamo che sotto di lui avrebbe rifiorito la pubblica felicità, ch'egli avrebbe rinvigorito un popolo gene-

roso che si mostrava partigiano della sua causa e generoso custode del suo onore.

Il braccio possente della Provvidenza accelerò questo felice avvenimento, ha rovesciato l'usurpatore momentaneo della Spagna, e presenta a' nostri sguardi una prospettiva felice. L'artifizioso Napoleone seppe tuttavia ingannare i due partiti lusingandoli; ei persuase il Principe delle Asturie che le truppe francesi non sarebbero entrate sul territorio spagnuolo che per vendicare la sua innocenza oppressa e l'offesa sua dignità. Ei persuase il partito opposto di aver concepita la più forte avversione contro le dissensioni, i raggiri, le infamie del palazzo reale. Godoy, che voleva ad ogni costo cingersi il diadema, aveva secretamente intavolata una trattativa. Risolse di dare i Sovrani in mano alle truppe francesi, e tradire così la loro confidenza, riempiendoli di timore per la sicurezza loro personale. Volle costringerli ad abbandonare la patria, affinchè un tal passo offrisse de' speciosi pretesti alle pretese di Buonaparte.

Degli uomini ragionevoli non vollero credere all'esistenza di una trama tanto infame; ma la protezione che si accordava al colpevole, protezione che potè solo salvarlo dal patibolo e dalla morte, l'artifizio dell'abdicazione sforzata, la falsa luce sotto cui si fecero comparire gli avvenimenti dell'Escuriale tra-

visandone i fatti e nascondendo la verità, l'impudenza infine con cui si strapparono fino i più teneri rami dello stipite reale, ci mettono al fatto de' suoi politici disegni.

La nazione guardava Ferdinando come un sospirato liberatore. Ella vedeva in lui il ristoratore della sua gloria o del sistema politico più conveniente a' suoi interessi. Ed avvi infatti titolo più bello per un Sovrano che le benedizioni unanimi di tutto un popolo, i voti e le lagrime d'una nazione, che sebbene da lunga pezza condannata all' avvilimento, conserva tuttavia costantemente la dignità che la distingue? Cosa ha fatto fino ad ora Buonaparte? Ei devasta e distrugge da per tutto, e non si vede che crei e riedifichi in luogo alcuno. L' annichilamento de' Borboni e l' occupazione della Spagna appartengono al suo piano di assicurare in Francia l'eredità della sua propria famiglia. La giustizia, la morale, la decenza non sono a' suoi occhi che chimere fatte per il basso popolo, o giocolini per i fanciulli. Se avessimo conchiuso il più tirannico trattato con l' Inghilterra dopo la più rovinosa di tutte le guerre, saremmo noi stati più miseri che nol fummo per l' amicizia colla Francia? L' Inghilterra domini essa dunque ora sulle nostre coste, e vi accresca il nostro ben essere, la nostra agricoltura, la nostra industria.

La parte più considerabile dei nostri capitali sono il prodotto degli anni di pace ch' ebbimo con quella nazione. Quali vantaggi ci ha procurati al contrario l' alleanza della Francia? Quali ricompense abbiamo noi ottenute sacrificandole la nostra marina, i nostri ricchi tesori, i nostri guerrieri e tutta la nostra forza politica? Mentre ci si facevano proteste d' amicizia, ci si prometteva l' unione, e si tendeva amichevolmente la mano a' nostri agenti, si straziava il nostro seno, e si fabbricavano per noi a S. Cloud ignominiose catene. Ecco in qual maniera l' ingratitudine ricompensa la lealtà. Un governo di barbareschi potrebbe forse agire in più infame maniera?

Che può mai aspettarsi da una nazione che nel profonderci le assicurazioni d' unione e d' amicizia, fa occupare da' suoi soldati le nostre mura, le nostre fortezze, la nostra capitale, onde levarci i mezzi di difesa? Con quali termini lascieremo noi scritti a' nostri posteri i fatti di cui siamo testimonj? I nostri figli non crederanno a ciò che abbiam veduto cogli occhi nostri? Quando ci mettiamo a scorrere la storia di tutti i secoli, quell' immenso archivio della grandezza e della piccolezza umana, vediamo il fanatismo dell' ambizione stendersi più e più volte sulla terra, e portare dall' una all' altra delle sue estremità il ferro ed il fuoco, ma non è così facile l' incontrarvi

dei perfidi mostri che vi abbraccino affettuosamente per strangolarvi fra le loro braccia, per gettarvi indosso le catene, che, secondo i costumi dei secoli barbari, quando il diritto delle genti era una chimera, il vincitore imponeva al vinto. Buonaparte solo ne diede l'esempio! Intanto che la Spagna lo guardava come un eroe, come il liberatore della nazione, come un amico del suo Principe, spiegò il carattere d'uno sfrontato usurpatore. Col mezzo de' più vili raggiri precipitò Ferdinando VII dal suo trono, abusò della sua rettitudine e della sua lealtà, lo ingannò, lo denigrò, lo oltraggiò, lo calunniò, e finì col levare a questo Principe ed a tutta la famiglia l'antico diadema che la Spagna desolata considerava come la guarentigia della sua indipendenza. Se Buonaparte, dopo ostinati combattimenti e dopo importanti vittorie, avesse esercitati i terribili diritti del vincitore, avrebbe senza molta odiosità potuto comparire l'uomo del terrore agli occhi de' suoi contemporanei; ma quando si rifletta ch'ei s'è gettato sull'oggetto che avea scelto per farne sua preda, dopo averlo coperto e protetto col manto dell'amicizia, della confidenza, della riconoscenza, mancano allora le espressioni per dipingere un carattere nel quale non si scopre vestigio alcuno di virtù; di morale, di ciò infine che distingue dal bruto. Ed infatti egli è in tutta l'estensione

del termine una bestia feroce. Eppure ed egli e tutti i despoti subalterni ch'ei mandò alla nostra corte e nella capitale della penisola offrivano a tutte le generazioni spagnuole presenti e future pace e felicità!

Chi avrebbe potuto immaginarsi che Buonaparte si sarebbe dichiarato del partito di Godoy e de'suoi complici? L'Europa muta d'orrore maledì un sì atroce maneggio; la Spagna, l'umanità offesa chiamano le nostre braccia alla vendetta. Buonaparte tranquillo nel suo delitto per la sua abitudine di commetterne, vuole spingere i suoi progetti ad una estremità in cui l'immaginazione non lascia più discernere nulla di fisso e di determinato.

Ei deve vedere che continuando nell'esecuzione dei suoi disegni ne risulterà per noi la perdita totale dei nostri possedimenti in Europa ed in America. Nell'America si formeranno varie dinastie che non solo dichiareranno indipendenti le colonie, ma le renderanno anche formidabili alla loro antica metropoli. La Gran Bretagna vi acquisterà un'influenza che non vi avrebbe giammai avuta senza di ciò. Numerose emigrazioni ed una moltitudine d'altri mali sarebbero la conseguenza di questi avvenimenti. La Casa d'Austria non lascierà giacente il suo diritto imprescrittibile alla corona di Spagna in mancanza della Famiglia Borbone. Tutti i governi

devono diffidare d'un gabinetto immorale che è sorgente di perpetua inquietudine. La lusinga ch'ei non riuscirà a mettere i ferri agli Spagnuoli come ad altrettanti schiavi è disperante per lui, ma deliziosa per noi. Vane sono le sue parole di seduzione; ed inutilmente ei cerca con un esercito di miserabili schiavi e di coscritti forzati ch' ei trascina dall'estremità dell'Europa e da paesi stranieri quanto noi alla Francia, d' intimorire una nazione avida di gloria.

Buonaparte vede tutto ciò tanto chiaro, quanto lo vediamo noi; ma ei resiste al suo proprio convincimento; la sua ambizione è insaziabile come la sete di Tantalo. I proclami di Murat vogliono far tacere qualunque senso d' umanità, farci dimenticare che il due maggio il sangue de' nostri fratelli morti fra' tormenti scorse per le vie della capitale, e che vi s' intinse in braccio de' suoi satelliti. Ma non dormano tranquilli i nostri nemici, non riposino orgogliosamente sui begli allori colti in quella giornata. Una piccola parte del popolo, senza capo, senza guida, quasi priva d' armi si è mostrata terribile per essi: quel piccolo stuolo ha smentite bastantemente le falsità e le calunnie che la rea Gazzetta di Madrid ed i Giornali di Francia vanno tuttodì spargendo: esso dimostrò che noi conserviamo ancora la forza energica del nostro carattere, la nostra intrepidità ed il nostro valore.

La straordinaria condiscendenza del nostro governo verso i nostri perfidi ospiti lo ha obbligato, a perdere di vista il suo popolo sfortunato per non pensare che alla sua propria sicurezza. Questo popolo, che forma in tutti gli Stati la massa più imponente, conserva ancora nel suo cuore le sue antiche virtù, e si è sacrificato per la giustizia della sua causa e per la causa del suo Sovrano, senza ricevere per ciò i ringraziamenti del suo governo.

La rimembranza de' critici momenti del 2 maggio dovrebbe moderare l' ambizione dell' esercito nemico. Ma Buonaparte non calcola il sangue de' suoi soldati; esso è un nulla per lui. Nel delirio del suo orgoglio ei sogna la rapida conquista della Spagna, e la facile conservazione delle sue colonie. Ei manda un esercito composto d'un misto di Italiani, di Polacchi, di Svizzeri, di Tedeschi e d' altri sventurati, ch' ei lusingò colla speranza del bottino del suo più fedele alleato. Ei ci parla con termini arroganti della forza e del numero de' suoi eserciti, invade il nostro paese, getta in una carcere i Principi suoi alleati, gli strappa con un atroce violenza dal seno de' loro popoli, e ne' suoi momenti d'ozio fabbrica degli ordini, e de' contrordini, delle abdicazioni e dei decreti, delle lettere e dei libelli. Ei crede già a quest' ora col mezzo di un' assemblea di Cortes a Bajona, di essere

giunto allo scopo propostosi dalla sua perfidia. Ma non seppe calcolare l' energico sdegno d' un popolo valoroso che veglia gelosamente alla propria indipendenza.

Questo popolo è entrato nella lizza delle battaglie ; il Dio degli eserciti lo benedirà onde umiliare l' infedeltà e l' ingratitudine, e castigare la Francia del suo delitto riconducendo i suoi giorni di sangue e d' orrore appena estinti.

Tratti pure un Murat di ribellione, le dimostrazioni della nostra fedeltà e del nostro patriotismo ; l' universo sarà nostro giudice ; la condanna de' nostri nemici è già da esso pronunciata.

Generosi ed onorati abitanti di Valenza, la felicità della patria dipende dal nostro coraggio. La Spagna immersa nel dolore attende da noi un luminoso esempio per islanciare tutti i suoi figli sulla strada della gloria, e nella carriera dell' eroismo. Gli occhi della nazione sono a noi rivolti, essa ci benedisce i campioni della libertà.

Svegliatevi e siate degni degli alti vostri destini ; il mondo vi contempla. Se fino ad ora, in segno di rispetto per l' autorità, abbiamo compressa l' amarezza ed il malcontento che ci eccitavano gli insulti fatti al nostro onore, ora la nostra libertà come cittadini, ed il carattere di patriotti ci chiamano all' armi.

Bisogna riunirsi alle altre provincie; radunarci sotto le stesse bandiere, obbedire a' medesimi capi per vendicare l'offesa fatta al nostro amatissimo Sovrano, l'ingiurie alla nazione, l'invasione delle nostre abitazioni, la maestà delle leggi, la santità degli altari. Rinoviamo con questi temerarj le giornate di Pavia e di s. Quintino che resero immortali i nostri antenati.

FINE.